

Intervento tematico su Urbanistica e paesaggio

Paolo Berdini

Il ragionamento del Forum sulla questione dell'urbanistica e sulla difesa del paesaggio deve prendere atto che le recenti attività di governo non hanno voluto fare i conti con l'evidente fallimento delle politiche di deregulation fin qui egemoni. Anche Carlo Cottarelli, commissario per la spending review, ha denunciato che l'Italia ha una diffusione urbanistica fuori controllo. Lo ha dedotto dalle foto satellitari notturne che evidenziano una occupazione di suolo di dimensione doppia rispetto agli altri paesi d'Europa: più proficuamente avrebbe potuto leggere gli studi dell'Ispra che da anni affermano –su basi scientifiche- la medesima cosa.

Il paesaggio continua ad essere subordinato ad ogni politica di “sviluppo”. La Costituzione pone la sua tutela tra i principi generali, ma tutte (quasi) le leggi urbanistiche regionali e perfino i piani casa regionali subordinano la tutela del paesaggio ad ogni tipo di progetto di sviluppo. La cultura delle grandi opere fa il resto. Il paesaggio italiano è offeso, cancellato e sottoposto a continue aggressioni.

Nonostante ciò, la recente produzione legislativa continua a fingere che solo attraverso l'ulteriore allentamento delle regole urbanistiche e paesaggistiche si potrà far ripartire l'economia. Un errore di prospettiva imperdonabile: siamo nel pieno di una crisi strutturale del comparto edilizio testimoniata da Nomisma, che ha stimato che esistono 700 mila alloggi nuovi invenduti: l'Italia è in una fase di sovrapproduzione alloggiativa. La crisi non è una crisi congiunturale: occorrono soluzioni strutturali. Pensare di costruire ancora è dunque un atto scellerato e credo che la nostra risposta deve essere all'altezza delle sfide. O l'inversione di tendenza da noi auspicata si concretizzerà in breve tempo o ci sarà ben poco da fare per il futuro.

Proverò allora ad elencare le principali linee dell'offensiva dell'economia liberista –vendita del patrimonio immobiliare pubblico; perpetuazione della rapina delle grandi opere e ulteriore cementificazione del territorio- e proporre alcune linee di azione.

1. Il decreto Sblocca Italia contiene l'ulteriore semplificazione delle procedure di vendita degli immobili dello Stato (art. 26). In questo caso la novità è che i comuni possono individuare gli edifici pubblici da valorizzare di qualsiasi amministrazione statale. Il patrimonio di tutti gli italiani viene messo in mano alle lobby locali: a venderlo ci penserà la Cassa Depositi e Prestiti presieduta da Franco Bassanini e la sua società immobiliare Sgr, diretta da ex banchieri di JP Morgan. La ricchezza collettiva degli italiani rischia di essere cancellata.

In questo caso l'unica azione è quella proposta da Paolo Maddalena, e cioè quella di promuovere un referendum abrogativo e impedire la vendita.

2. Le recenti inchieste sul Mose e sull'Expo 2015 hanno fatto emergere chiaramente che il sistema delle grandi opere è servito e serve per alimentare una spesa pubblica fuori controllo e favorire ruberie di ogni genere. Le grandi opere, come noto, godono di procedure semplificate in materia paesaggistica, e del resto, uno dei cardini del decreto Sblocca Italia si basa sull'ulteriore cancellazione delle tutele: la cementificazione del paese deve continuare ad ogni costo. Nel decreto si fanno alcuni regali alle grandi imprese (sconti fiscali al project financing e altro) ma è stato lasciato invariato il numero delle grandi opere: oggi sono 348 e molte di esse sono state inserite per le pressioni di ministri, di amministratori locali e lobby. Sono troppe, e specie in un periodo di crisi è doveroso cancellare le opere utili solo agli affaristi che le hanno inventate.

Il Forum potrebbe in questo caso promuovere una grande campagna per la verifica e la cancellazione delle grandi opere più scandalose servendosi della vasta rete di comitati locali che conoscono i protagonisti palesi e occulti di quelle opere.

3. Al decreto Sblocca Italia si deve poi aggiungere il disegno di legge in materia urbanistica del ministro Lupi dove si evita accuratamente di compiere il bilancio della crisi edilizia provocata da venti anni di deregulation per tentare di favorire ancora la costruzione di nuovi quartieri. Ancora speculazioni, ancora periferie. Costruire altri quartieri provocherebbe una ulteriore cancellazione del paesaggio italiano e, come noto, Salviamo il Paesaggio tenta da anni di interrompere questa spirale.

La nostra offensiva deve però tenere conto dell'aggressività delle posizioni del sistema di potere e adeguare le nostre forme di lotta. Dobbiamo a mio giudizio operare su due fronti.

Il primo è contenuto in una recente proposta legislativa che si trova sul sito Eddyburg. Dobbiamo sostenerla e tentare di trovare gruppi parlamentari che abbiano il coraggio di presentarla in Parlamento per contrastare il disegno di legge del ministro Lupi.

Più in generale penso che per ottenere consenso alle nostre proposte dobbiamo chiarire che l'ulteriore cementificazione delle nostre città e del territorio non solo distrugge il paesaggio, ma crea un danno economico irreversibile alle famiglie italiane. Dal 2008 ad oggi, come noto, i valori delle abitazioni delle periferie urbane e delle aree interne d'Italia hanno avuto una decurtazione compresa tra il 20 e il 40%. Le abitazioni di pregio non hanno invece subito apprezzabili diminuzioni di valore.

Insomma, perpetrare la distruzione del territorio fa male al paesaggio e ai risparmi delle famiglie italiane.

La proposta di legge Eddyburg potrebbe dunque essere accompagnata dalla "moratoria" delle enormi espansioni che i piani regolatori contengono e delle infinite deroghe che si ottengono con accordi di programma o piani casa.

Una moratoria temporanea delle espansioni urbane finalizzata a conoscere lo stato del nostro territorio: solo così potremo pensare di liberare risorse economiche oggi bloccate nella speculazione immobiliare.